



RUBBETTINO

Quotidiano

08-08-2024

Pagina 1+8

Foglio 1

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**  
CAMPANIA

Diffusione: 4.325



www.ecostampa.it

# AUTONOMIA I CORRETTIVI NECESSARI

di **Marco Demarco**

**S** spesso si sente dire che nel 2001 la sinistra riformò il Titolo V della Costituzione perché vittimizzata dalla Lega. *Obtorto collo*. Ma le cose non andarono proprio così. Quella scelta non fu un cedimento o un accidente. Ce lo ricordano Vittorio Daniele e Carmelo Petraglia, economisti esperti di politiche di coesione e autori di un libro che, appena pubblicato, è subito diventato un imprescindibile riferimento. Si intitola «L'Italia differenziata. Autonomia regionale e divari territoriali» (Rubbettino editore) ed è un testo che ammonisce sia il centrodestra («L'autonomia non migliorerà le cose») sia la sinistra che ora vuole abrogare la legge Calderoli («Come il canto delle sirene, l'autonomia esercita un'irresistibile attrazione per i politici regionali»). Dunque, attenti tutti. Ma vediamo perché. Si diceva del 2001, ma la storia comincia molti anni prima, quando la Lega di Bossi ancora non c'era e c'era, invece, un'altra organizzazione, che pure si chiamava lega, che pure era padana, e che pure aveva mire autonomiste. Ma che era figlia naturale del Pci. Correva l'anno 1975, infatti, e ad avanzare l'idea di una «macroregione» del Nord fu la «lega del Po» - proprio così - promossa da Guido Fanti, primo presidente comunista dell'Emilia-Romagna.

continua a pagina 8

**L'editoriale**

# AUTONOMIA E REGIONI I CORRETTIVI NECESSARI

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a nuova realtà a cui Fanti pensava avrebbe dovuto gestire in proprio i fondi per lo sviluppo del territorio. Cosa che Gianfranco Miglio, ideologo

del movimento bossiano, arrivò a dire solo molti anni dopo, nel 1993. Il richiamo a Fanti non è una curiosità storica. Serve a dare sostanza a una delle tesi di fondo del libro. Ovvero, che quella autonomista è una prospettiva sostanzialmente ineluttabile, perché ha radici profonde nella storia politica italiana, perché è diventata principio costituzionale, perché appartiene alla sinistra almeno quanto ai suoi attuali avversari, perché ha riferimenti (seppure molto diversi) in Europa, e per l'effetto sirena che ha portato quasi tutti i governatori regionali a farsi incantare. Daniele e Petraglia sono convinti di questo e lo ribadiscono anche sapendo della battaglia abrogazionista in corso.

Sull'autonomia all'italiana, tuttavia, il loro è un punto di vista molto critico. Sostengono che il divario italiano è un dato grave ed oggettivo. E ne indicano le molte cause: gli shock macroeconomici degli anni Settanta, la riforma fiscale che moltiplicò i centri di spesa locali lasciandoli irresponsabili, la fine dell'intervento straordinario, il ricorso al debito pubblico per garantire il welfare e placare le tensioni sociali, i limiti del ceto politico. E le *défaillance* delle regioni? Ci sono anche quelle. Ma l'elenco è lungo. E quel che resta è ciò che vistosamente appare e giustamente si sottolinea. A fare la differenza è la ricchezza dei territori. Lo standard dei servizi fondamentali «è legato alle condizioni economiche regionali e locali e ciò non dovrebbe accadere: non c'è, in linea di principio, alcun motivo perché una scuola o un ospedale in Calabria debbano funzionare diversamente dall'Emilia-Romagna o dalla Lombardia». Il problema sono i correttivi.

«Noi non li vediamo», dicono Daniele e Petraglia. Perciò le fosche previsioni. La ragione è che le cose sarebbero dovute andare in altro modo. «Per dare attuazione ai principi di autonomia, equità e solidarietà», spiegano gli autori, sarebbe stato meglio adottare per tempo la legge sul federalismo fiscale del 2009, anche quella chiamata legge Calderoli. Quella legge «avrebbe dovuto bilanciare le accresciute competenze regionali, uguali per tutte le regioni, rafforzando il ruolo dello Stato in tre funzioni cruciali: garantire i Lep concernenti i diritti civili e sociali in tutto il territorio nazionale; contribuire al loro finanziamento; prevedere investimenti aggiuntivi nelle regioni in ritardo di sviluppo». Tutto ciò, è l'amara conclusione, «è rimasto invece sulla carta». In realtà, nella legge Calderoli i Lep sono previsti e ad essi è vincolata la concreta attuazione dell'autonomia differenziata. Mancano invece i finanziamenti. Mentre la legge ancora inapplicata è del 2009, quando al governo c'era Berlusconi. Poi, però, sono venuti Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1, Conte 2 e Draghi. La sinistra ha avuto le sue occasioni. In ogni caso, la soluzione indicata da Daniele e Petraglia è questa. «Per evitare che le disuguaglianze aumentino, la concessione di maggiore autonomia alle regioni dovrà accompagnarsi con un recupero di centralità dello Stato, specialmente negli ambiti nevralgici della sanità e dell'istruzione; con un' incisiva azione statale di riequilibrio territoriale; e con il miglioramento della qualità amministrativa, in particolare nelle regioni meridionali». Più che un'adesione alla strategia dello scontro

frontale sembra un invito a tutti, alla destra come alla sinistra, a trovare subito le soluzioni ancora possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833